

Scuola Officina



MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

numero **2** 2017

LUGLIO - DICEMBRE

anno XXXVI

ISSN 1723-168X
Prezzo € 5,00



Ci vediamo al Museo

I 20 anni dell'Associazione Amici del Museo del Patrimonio Industriale

DANIELE VACCHI, vice presidente dell'Associazione Amici del Museo del Patrimonio Industriale

Convegno R&D Day al Museo del Patrimonio Industriale, 2007

Salvo diversa indicazione, fotografie, dépliant, opuscoli provengono dall'Archivio dell'Associazione Amici del Museo del Patrimonio Industriale e documentano iniziative ed attività svolte in collaborazione con il Museo o con altre istituzioni.



■ "Quale Museo?" Nessuno lo chiede più. Forse i primi tempi qualcuno, tra i meno consapevoli, lo chiedeva ancora. E allora la risposta era, sinteticamente: "Al patrimonio". Non c'era bisogno di altro. Oggi basta dire: "Ci vediamo al Museo". Punto.

Questo non vale per tutti, ovviamente, ogni strato sociale, ogni area professionale, ogni classe di età ha il suo linguaggio e si riconosce in luoghi e in eventi che sono parte dell'identità condivisa. Ma basta varcare la soglia di un luogo di lavoro, i cancelli di un'industria qualsiasi, in un territorio piuttosto vasto che va dai confini modenesi all'orgoglioso territorio imolese, dal Po all'alta valle del Reno e dire, per esempio: "Si parlerà di innovazione, di formazione, di futuro dei sistemi che producono la ricchezza della nostra regione, di protagonisti dello sviluppo industriale, di un'azienda in particolare per i suoi successi e per le sue potenzialità future, di un marchio nobile e noto in tutto il mondo, di quella miniera d'oro intellettuale che sono stati i progettisti

bolognesi e le scuole che li hanno generati". Affrontando uno solo di questi temi, di questi argomenti che interessano il mondo del lavoro di Bologna e della Regione, basterà aggiungere: "Ne parliamo al Museo". Non serve neanche più dare l'indirizzo, tutti rispondono: "Sì, sì, so dov'è, farò di tutto per esserci".

R&D
days
International
Forum
on Project
Development

Orientamento Consapevole 2007, visita allo stabilimento IMA di Ozzano dell'Emilia



Qualche volta devo dare l'indirizzo, magari a uno straniero o a un forestiero di passaggio, e allora gli dico: "Beverara 123, se vieni in taxi non ti preoccupare, dov'è il Museo del Patrimonio Industriale lo sanno anche i gatti, se hai la macchina fidati del navigatore, non far caso al vicolo di ingresso, è una periferia spoglia, il cartello quasi non si vede, scendi lungo una schiera di orrende case popolari, poi uno spiazzo col parcheggio sottratto qualche anno fa ad un prato melmoso dove pascolavano le capre e, prima del vecchio Canale Navile, col ponticello, lo vedi subito, bello, sobrio, intrigante con la sua forma di vecchia fornace elegantemente restaurata, un restauro che regge molto bene al confronto con i nuovi palazzoni che stanno

sortendo oltre, nel nuovo quartiere universitario per gli studi scientifici".

L'Associazione nacque qualche anno dopo il Museo, non era stata prevista in origine, fu un colpo di genio del Direttore, Roberto Curti, l'intellettuale ex docente delle Aldini Valeriani che ordì con pazienza il trasferimento nella Fornace Galotti delle collezioni storiche, tecniche e didattiche della scuola e per primo si domandò come trasformare quello spazio pronto per diventare un luogo di cultura in un Museo. Quando venne da me la mia prima obiezione fu: "Perché chiamarlo proprio museo? Bologna è piena di musei che nessuno visita".

Curti mi reclutò, col suo ingegno e il suo enorme entusiasmo: c'era bisogno di aggregare una dopo l'altra decine di aziende del territorio che accettassero di raccontarsi in quel luogo, lui voleva parlare di persone, di fatica, di avventure imprenditoriali e di relazioni virtuose, oltre che di invenzioni e sviluppi prodigiosi. Io decisi di aiutarlo e facemmo la prima mostra, con il relativo catalogo *Per Niente Fragile*, sul packaging bolognese. L'obiettivo era semplice, lo suggerii a Curti e lui lo approvò subito: era in atto un fenomeno di aggregazione distrettuale di grande interesse e di enorme potenziale che aveva pochissima contezza di sé; bisognava produrre un luogo dove gli imprenditori e i lavoratori del distretto bolognese della meccanica, attraverso il racconto della loro storia, si rispecchiassero, un punto fisso che potesse rispondere alla domanda: "Perché qui? Perché a ridosso delle competenze storicamente conferite alla città dalle Aldini? Perché tanta interazione e crescita delle aziende?".

Ma non doveva essere un luogo solamente di ricostruzione storica, di reperti che si coprono di polvere, di visite scolastiche distratte, una fotografia che ingiallisce. Così





Spazio espositivo del Museo dedicato all'attività progettuale di Bruto Carpijani per A.C.M.A. e Carpijani Museo del Patrimonio Industriale, Archivio fotografico

nacque l'Associazione. Nessuna delle aziende interpellate si sottrasse. Il Museo del Patrimonio Industriale doveva diventare il luogo dell'identità di un territorio che in pochi anni si è affermato come il massimo aggregato mondiale di produttori di automazione industriale.

Bernard Shaw scrisse che non abbiamo tanto più diritto alla felicità senza perseguirla di quanto ne abbiamo alla ricchezza senza produrla. Lo statuto implicito dell'Associazione Amici del Museo del Patrimonio Industriale è tutto qui. Si trattò, vent'anni fa, quando si riunì il primo Consiglio Direttivo sotto la Presidenza di Pierluigi Gamberini, di attuare il principio secondo cui se un ambiente ricco di cultura disdegnava la fonte della propria ricchezza avrebbe inevitabilmente perso quest'ultima. Si trattava allora di riproporre

all'ambiente socio-culturale della città il tema della tradizione industriale, a partire dal distretto serico accuratamente studiato e descritto da Carlo Poni e Alberto Guenzi, nella chiave della conservazione del saper fare e della necessità di coltivarlo perché sapesse dare nuovi frutti: un museo del futuro, dove il motore della crescita fosse la consapevolezza del percorso compiuto fin qui.

Nacquero così i primi contatti e le prime occasioni di incontro con le scuole, prima come attività di orientamento e concorso per le scuole medie, poi, con lo sviluppo della giovane Fondazione Aldini, si pensò più in grande e si immaginò qualche cosa di esemplare e al tempo stesso strutturale: il "Programma Quadrifoglio", qualcosa che doveva rompere con l'idea che la formazione tecnica non

Le attività del Museo del Patrimonio Industriale e dell'Associazione Amici presentate all'interno della Fabbrica Italiana Contadina (FICO) di Eataly World a Bologna, novembre 2017



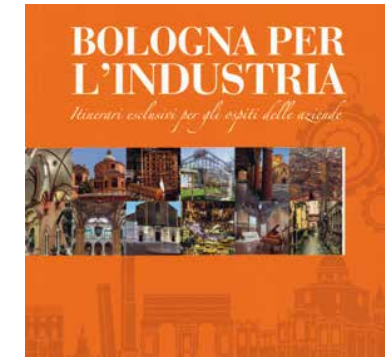
generasse percorsi professionalizzanti fino al post-laurea. Dalle medie al post-laurea, con una continua osmosi di esperienze tra le aziende e il sistema formativo, compreso un percorso di laurea breve che prevedeva sei esami in azienda e docenti d'impresa. Alla fine un'ampia gamma di opzioni: o a lavorare subito o alla laurea magistrale o in un centro di ricerca per sei mesi, perché le competenze devono riflettersi nella libertà, di scelta o di carriera.



Intanto il Museo non stava fermo, decine di eventi che anche se raccontavano la vita e i successi erano sempre impostati sulla precognizione del futuro, con adulti che vi arrivavano conoscendolo già perché gliene avevano parlato i figli, che numerosi frequentavano i percorsi didattici e i laboratori: più di ottocento classi all'anno, un numero di visitatori complessivo capace di superare, in relazione alla superficie espositiva, musei prestigiosissimi della città posizionati comodamente nel centro storico.

Ma c'era ancora da migliorare la rete di relazione con i centri di ricerca europei. Erano gli anni in cui la parola d'ordine era "innovazione", a tutti i costi, e il nostro sistema industriale, ben interconnesso ma basato su realtà piccole e in lenta evoluzione, tollerava poco gli shock tecnologici, li digeriva più lentamente di quanto non facessero i gruppi esteri concorrenti. Così l'Associazione promosse gli R&D Days, dal 2005 al 2009, con un obiettivo ambizioso: dimostrare che i centri di ricerca esteri erano in grado di interagire anche con realtà industriali medie e piccole con la tecnica del project management e una prassi consolidata di collaborazioni industriali assente in Italia, fatte poche eccezioni. Cinque eventi che generarono relazioni virtuose con i migliori centri europei, ancora generose di frutti.

Sul fronte della proprietà intellettuale l'Associazione ha individuato da anni il Museo come luogo di discussione privilegiato in grado di ospitare relatori e stimoli da tutto il paese, con la semplice spinta, mai scontata ma sempre sufficiente, dell'entusiasmo di un grande professionista come Eros Stivani. L'Emilia-Romagna intanto supera le altre regioni come numero di brevetti pro-capite e diventa sempre più importante il tema dei rapporti delle sue imprese della mec-



canica avanzata con il sistema istituzionale europeo. Nasce così all'interno dell'Associazione l'idea di proporre ad alcuni soci e non soci, anche fuori regione, un'aggregazione, E.R.-AMIAT, in grado di rappresentare gli interessi dell'intero distretto dell'automazione direttamente a Bruxelles.

Oggi il sistema industriale legato ai prodotti di tecnologia meccanica e mecatronica va oltre le proprie origini di packaging valley, supera i confini stessi delle competenze meccaniche e informatiche per affrontare il percorso, tutto in salita, della design thinking transformation e dei sistemi cyber-fisici integrati: al Museo si discutono questi temi, si organizzano le idee, si pensa già a come rappresentarle all'interno delle aree espositive, affrontando il futuro come se fosse già il presente. L'idea fondante di questa fase di vita dell'Associazione è che tutto quello che possiamo raccontare nasce vecchio, quindi ora si tratta di rappresentare una direzione, di illustrare un potenziale, di stimolare le virtualità dei singoli nella collaborazione e non nella solitudine dello spazio pseudo-sociale. L'umanizzazione delle applicazioni tecniche e della tecnologia, il risveglio di quel potente e vitalissimo passato in cui non vi erano distinzioni tra il sapere scientifico e quello umanistico, ma un unico sforzo per dare a ognuno l'opportunità di contribuire dando il meglio di sé. Questo è il programma, lo era e lo sarà.



L'Associazione è nata nel 1997 per consolidare e promuovere la cultura d'impresa ed il legame tra realtà produttiva e mondo della formazione. Supporta il Museo del Patrimonio Industriale quale luogo di incontro e identitario dell'evoluzione dello stato dell'arte industriale e sostiene progetti per una formazione di sviluppo con lo scopo di fornire ai giovani gli strumenti per creare il futuro. Coinvolge le nuove generazioni per renderle più consapevoli del valore strategico del settore industriale attraverso sinergie e rapporti tra imprese, scuole tecniche, università e istituzioni. Attualmente annovera 71 membri tra Aziende, Enti, Fondazioni e Associazioni di categoria.

SEE YOU AT THE MUSEUM. THE FRIENDS' ASSOCIATION OF THE INDUSTRIAL HERITAGE MUSEUM CELEBRATES 20 YEARS

Thanks to the Friends' Association the Museum was at the centre of many interesting debates about the following topics: innovation, training, the future of the systems generating wealth for our region, the main players of industrial development, successful companies and their potential for the future, major ground-breaking Bolognese designers and the schools that trained them. Established in 1997 to support and introduce the Museum to companies as a place celebrating the industrial identity of an area where local entrepreneurs and workers of the mechanical sector should rediscover their common historic roots, the Association aims, among other things, at promoting entrepreneurship and projects addressing young people in order to consolidate the link between business and academia.